

## Dove recitare in città

Accademie, botteghe e molti seminari  
Dalla «Silvio D'Amico» al teatro «La Scaletta» tutte le scuole per arrivare a Cinecittà

# Sognando l'Actors' Studio

Per chi voglia imparare la difficile arte di recitare Roma offre possibilità sterminate. Un sondaggio realizzato tre anni fa in occasione di un convegno sulla condizione del teatro italiano rivela che in tutto il paese ci sono circa 500 scuole per attori di cui la gran parte si concentra nella capitale. Circa una decina hanno un carattere istituzionale, svolgono la loro attività con continuità e con docenti professionalmente qualificati potendo così usufruire dei finanziamenti del ministero del Turismo e dello spettacolo utilizzando il Fondo unico dello spettacolo istituito dalla legge n. 163 del 1985 in cui si prevedono inoltre sovvenzioni regionali e di altri Enti locali. Ogni anno si diplomano presso ognuna di queste scuole circa dieci allievi che nel giro di pochi anni vanno a ingrossare le file dei rarissimi provini.

Il livello di professionalità non è omogeneo. Un posto a parte merita l'Accademia nazionale di arte drammatica «Silvio D'Amico» in via Bellini 16 tel. 8543680, fondata nel 1935 a cui si accede per concorso. È

l'unica scuola nazionale abilitata a rilasciare un diploma riconosciuto dallo Stato. Prevede due indirizzi fondamentali: regia e recitazione teatrale. Per essere ammessi bisogna affrontare due prove: una pratica di recitazione e l'altra teorica, che consiste nella stesura di un tema su argomenti attinenti al teatro e all'arte in generale. I pochi fortunati che riescono a superare la selezione, vengono sottoposti ad un altro esame dopo i primi due mesi di corso. Di solito solo il 10% dei candidati ce la fa. Dopo tre anni di studio si giunge al diploma mettendosi in scena un saggio finale che quest'anno è stato rappresentato dal 28 maggio al 6 giugno scorso al Teatro Studio Eleonora Duse in via Vittoria 6 tel. 6798878, dove l'Accademia tiene le sue esercitazioni. Gli allievi, guidati dal regista Lorenzo Salvetti, hanno proposto quattro commedie dell'autore romantico francese Alfred de Musset. Negli ultimi 5 anni è stato istituito un quarto anno facoltativo di perfezionamento in cui agli allievi è data l'opportunità di lavorare con compagnie e tea-

trici stabili. Per la sua lunga tradizione l'Accademia nazionale rimane l'organismo di maggior prestigio. Dieci anni dopo la sua fondazione cominciano a nascere a Roma le scuole private. La prima è l'Accademia Pietro Scharoffin via G. Lanza 120, tel. 730219. Anche qui il corso è biennale e vi si accede dopo un provino e un colloquio di cultura generale. Il costo è di due milioni l'anno, ma sono offerte due borse di studio per il secondo o terzo anno ai due migliori allievi. Il numero degli iscritti è in media di 30-35 all'anno che però durante il corso si selezionano quasi naturalmente per incostanza o sfiducia nelle proprie capacità, e

cui si accede per concorso. Non mancano gli allievi delle scuole recenti, nate alla vigilia degli anni 80. Dopo il diploma le attese sono per la prima prova d'agognato provino. Ma il numero degli aspiranti è troppo alto. Per molti varcare il palcoscenico rimane un'illusione.

### BIANCA DI GIOVANNI

solo un terzo arriva a diplomarsi.

La scuola ha due progetti importanti per l'anno prossimo: costituire una compagnia di propri allievi e inaugurare un corso per giovaniissimi dai 12 ai 16 anni. Di prestigio è anche lo studio Irsen in via Spallanzani 1/a tel. 6861784 in cui si insegna la tecnica del Mnemodramma teorizzata dallo stesso maestro Fersen. Anche qui arrivano a diplomarsi circa 10 allievi all'anno dopo 3 anni di studio. I corsi costano 230.000 n. al mese.

Queste quindi sono le istituzioni «storiche» che hanno contribuito a formare i giovani attori di prosa romani

da decenni. Le altre nascono alla vigilia degli anni 80 ad eccezione della Scuola Mano Riva in via Monticelli 12/a tel. 802212 fondata nel 1973 da Diana Dei e Mano Riva. Oggi la scuola è regionale e gratuita. Mette a disposizione 25 posti a ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni, in possesso del diploma della scuola dell'obbligo e iscritti alle liste dell'ufficio di collocamento. Si entra con un bando di concorso e la durata dei corsi è di 9 mesi. Al 1979 risalgono il Centro di esercitazioni sceniche di Roma diretto da Gigi Proietti, con sede presso il Teatro Nomentano Arcobaleno in via Redi 1/a tel. 4402647 e la Scuola di tecnica dello spettacolo in

via Magliano Sabina 33 tel. 8314560 diretta da Claretta Carotenuto. I corsi tenuti da Gigi Proietti di durata biennale, sono regionali e gratuiti. Sono aperti ai giovani tra i 18 e i 25 anni che abbiano superato il concorso di ammissione. Della stessa età sono gli allievi della scuola in via Magliano Sabina, che dura tre anni e costa 250.000 lire al mese. È prevista una borsa di studio per un anno di corso. Di quattro anni più giovane è la Scaletta in via La Marmora 28 tel. 7316196, diretta da Giovanni Diotauri. È aperta ai giovani tra i 19 e i 25 anni che abbiano superato una prova di recitazione e canto. Il rapporto tra chi si iscrive e chi arriva a diplomarsi è anche qui di tre a uno, e questo non aiuta per le prove che gli allievi devono superare alla fine di ogni anno ma perché in pochi sono disposti ad affrontare una camera che in Italia sta diventando sempre più incerta. A questo nucleo di vere e proprie esercitazioni sceniche di Roma si aggiunge tutta una serie di corsi e seminari difficili da quantificare sulla diazina, sul movimento scenico, oppure di perfezionamento. Tutte le scuole hanno contatti più o meno soliti con il mondo del lavoro ma in realtà la possibilità di farsi le ossa e poi un nome sui palcoscenici romani resta per i più un'illusione. Il numero dei giovani aspiranti «Laurence Olivier» è troppo alto per inserirsi in un mercato del lavoro «livro di offerte». Così la maggior parte di loro, invece di calcare le scene, si sottopone a un ritmo forzato di vita di società, passando da un bar all'altro frequentato dagli addetti ai lavori per cercare di fittare come segue il regista o la compagnia che potrebbe scritturarsi. E anche quando si giunge all'agognato provino chi si ritrova sommersi da una folia di candidati dai livelli di preparazione più disparati. Chi ottiene una parte riesce a guadagnare per qualche mese 50.000 lire lorde al giorno e 85.000 se va in tournée. Quando il lavoro finisce deve ricominciare da capo, con pochi soldi in tasca e troppi concorrenti da superare. In questa guerra molti si arrendono dopo qualche anno a volte senza avere neanche capito dove e perché hanno sbagliato.

Dalle scuole una dura scalata per imparare a recitare. Nella capitale il più alto numero di bottiglie accademie piccoli e altri centri a di scenti, ma i solo in pochi arrivano al successo.



Audizioni fuori da ogni controllo. Il sindacato: «Leggi poco chiare»

## Un diploma senza garanzie

Per il Sai, Sindacato attori italiani, in via Boncompagni 47 tel. 4742200 non è ammissibile che in Italia un qualsiasi cittadino senza alcuna formazione possa iscriversi all'Ufficio speciale di collocamento per i lavoratori dello spettacolo. Questo stato di cose denunciano l'assoluta mancanza di norme e selezioni che tendano a definire le varie figure professionali in questo settore. La Filis Cgil ha addirittura iscritto un non uderte come cantante lirico. Questo episodio lo dice lunga sul rigore con cui nel nostro paese vengono gestiti i rapporti di lavoro in campo artistico.

Per quanto riguarda gli attori ai sindacati è tolto qualsiasi controllo sul mercato del lavoro che segue spesso criteri oscuri. Sono tanti i giovani in cerca di un colpo di fortuna perché a volte in regime di incarichi selvaggi l'unico modo per «svoltare» una parte è riuscire a piacere ad un regista. Gli attestati delle scuole non assicurano una scrittura. Agli effetti pratici ai giovani attori non danno alcuna garanzia né il diploma dell'Accademia né l'esperienza fatta sulla scena. Ai provini si trovano a competere con un numero talmente alto di persone non qualificate, da essere costretti ad abbassare il loro livello. Anche la conduzione delle audizioni non è controllabile dal sindacato. Infatti la maggior parte delle imprese opera in deroga all'articolo 4 del contratto collettivo di lavoro siglato nell'87 che prevede che i rappresentanti dei lavoratori siano informati in tempo utile sulle date dei provini, in modo da consentire agli iscritti di essere avvisati.

Ciò avviene molto raramente. Di solito appena due o tre giorni prima della data stabilita l'aspirante attore viene a sapere del provino. L'articolo 25 dello stesso contratto impegna le compagnie ad informare i

sindacati non oltre il 15 luglio di ogni anno sui programmi di massima e i livelli di prospettiva occupazionale. Alla riunione di compagnia inoltre, si dovrebbero comunicare i titoli degli spettacoli e i nominativi del personale scritturato.

Nell'89 solo una ventina di compagnie finanziate dal ministero del Turismo e spettacolo hanno rispettato questo articolo sulle circa 300 esistenti nel paese.

Lettera morta rimane anche la distinzione tra allievi e professionisti, prevista sempre dal contratto. Distinzione utile per dare valore e riconoscimento a chi ha già fatto esperienza e si sta costruendo una propria professionalità.

Dunque un clima di incertezza e di improvvisazione. Per eliminarlo il sindacato propone una qualificazione della figura dell'attore attraverso una legge quadro sulla formazione professionale in cui si dia uno standard di studi con regole ben precise. Per i rappresentanti degli attori la selezione e i contributi dati alle scuole deve essere rigorosa sul piano professionale e allo stesso tempo deve toccare tutti senza escludere le piccole compagnie che negli ultimi anni hanno dato tanto al teatro italiano. Parallelamente si propone una riforma radicale del collocamento che non può continuare ad essere un'area del tutto indefinita. Ma la richiesta più importante è il riconoscimento della posizione giuridica subordinata del lavoratore dell'attore che gli dia il diritto di avere un libretto di lavoro che lo qualifichi come avviene ormai in tutta Europa. «Finora si è andati avanti per spirito intuitivo, spirito tutelare e a volte spirito santo», dice con un certo fervore e una buona dose di ironia Tonino Pavan, esponente del Sai: «È ora di sostituire lo spirito della professionalità».



Intervista a Giuseppe Perruccio e Francesca De Sapia del «Duse»

## Un mestiere ancora da ricchi «Non basta arrangiarsi»

Come sopravvivono i giovani aspiranti attori. Alcuni lavorano nel cinema, nella televisione, nel doppiaggio, strade che però si fanno sempre più difficili. Altri si «arrangiano»: fanno il cameriere, il tassista, la baby sitter. Di fatto diventare attore resta un privilegio di chi ha una sicurezza economica. Ne parlano Giuseppe Perruccio e Francesca De Sapia del Duse Studio.

«Abbiamo il contratto Giuseppe Perruccio direttore insieme a Francesca De Sapia, del Duse Studio»

«Come sopravvivono oggi a Roma i giovani attori in formazione che fanno parte del vostro gruppo?»

«Alcuni si mantengono lavorando nel cinema, nella televisione o nel doppiaggio. Anche se queste strade si fanno sempre più difficili. Altri cerchiamo di sostenerli noi con delle borse. Inoltre si sta creando in Italia il coraggio, gli è molto sviluppato in America, di accettare qualsiasi tipo di lavoro come il cameriere o il tassista per mantenere e coltivare un'aspirazione. Però qui si cozza con strutture sociali diverse. Fare il cameriere a Roma vuol dire

certe volte prendere 30.000 lire al giorno. Qui non si dà spazio a chi fa parte di un'area non garantita dall'occupazione fissa. Di fatto a Roma quella dell'attore rimane una camera appannaggio di chi ha alle spalle una famiglia con disponibilità economiche. Chi vuole studiare per crescere e formarsi non ce la fa a mantenersi».

«Nel vostro gruppo, formato per metà da stranieri, come si caratterizza il giovane attore romano in positivo e in negativo?»

«I romani sono cinici e svogliati. Proprio per il fatto che spesso dipendono dalla famiglia hanno difficoltà ad avere un vero rapporto con il lavoro. Sono viziosi. È in pratica la famiglia

che dice va bene fa attore è un arricchimento un privilegio. Per cui non riescono a sognare a sperare a lottare per questa professione, che in realtà è molto dura e richiede sacrificio. È difficilissimo che un romano resista in questo lavoro».

«E in positivo?»

«Il romano sarebbe strutturalmente un attore straordinario molto dotato anche grazie alla lunga tradizione teatrale del nostro paese e alla consapevolezza dell'importanza storica del teatro che da noi è sicuramente più forte che all'estero. Il problema è che non riesce a superare tutta l'impostazione formalistico-protettiva ad avere il coraggio di camminare sulle proprie gambe».

«A cosa è dovuto, secondo te, questo boom della carriera dell'attore che si è registrato nel nostro paese, e la particolare a Roma?»

«All'origine c'è una crisi di identità enorme. Oggi le persone sono tutte identiche non hanno esperienza se non quella riportata attraverso la finzione

Allora si crede di risolvere il problema dell'identità cercando di diventare un modello che venga riproposto. In America questo è ancora più radicato».

«Quindi quella dell'attore non è vista come una professione da apprendere studiando?»

«No è una vera e propria identità un traguardo. Invece di andare verso una maturazione cioè di usare questa strada per guardarsi dentro recuperando le parti più creative di sé per darle al pubblico, l'attore imposta oggi un rapporto inverso: cioè dice al pubblico mi volete bene perché se voi mi volete bene io so di esistere. Si tratta di una rificazione che paradossalmente diventa aspirazione più un attore si sente oggettualizzato, rificato e più si sente gratificato. È la voglia di essere incensati dal pubblico che spinge molti a desiderare questa carriera. Per fortuna non tutti sono così, alcuni sono consapevoli della grande complessità di questo lavoro spero solo che resista».

## «Essere o non essere» Sui banchi con Stanislavskij

Il Duse Studio in via F. Crispi 15 tel. 681343 è giunto a Roma tre anni fa dopo due anni di attività a New York. Fondato da Francesca De Sapia e Giuseppe Perruccio, attori usciti dall'Actors' Studio e con un'esperienza decennale nell'ambiente teatrale americano della scuola di Lee Strasberg. Lo Studio si presenta come laboratorio cui accedono attori che già hanno qualche esperienza per approfondire la scrittura teatrale, la recitazione e la regia. A un gruppo di trenta allievi che si rinnova lentamente ne vengono aggiunti altri cinque ogni sei mesi ammessi a frequentare il corso dopo una dura selezione.

La rigorosa impostazione stanislavskijana dello studio impone a chi ne fa parte una ricerca interiore dura e dolorosa unita a un impegno costante e assoluto. Secondo l'insegnamento del teorico russo, infatti per riuscire ad entrare in un personaggio bisogna sopporre gli aspetti della propria psiche e diventare consapevoli dei meccanismi che la governano. È un lavoro faticoso che viene svolto in primo luogo dell'individuo e della potenzialità della sua personalità. Insomma, come diceva Lee Strasberg, ci vogliono dieci anni per imparare e dieci anni per imparare ad usare ciò che

si è appreso. Così chi vuole seguire un corso di questo tipo debba essere fortemente motivato. Per sondare la forza e il tipo di tale motivazione il Duse Studio prevede dopo un provino preliminare, un colloquio di due o tre ore in cui si spiega l'attività e si prospetta un impegno minimo di tre anni. Segue una seconda audizione, al termine della quale oltre alle due soluzioni di ammissione e esclusione è possibile che gli esaminatori invitino alcuni ad assistere al lavoro come uditori per un periodo di tre mesi prima di entrare. Attualmente lo Studio è frequentato per metà da allievi stranieri in prevalenza

europei e statunitensi. Nella loro seconda sede, a Palazzo Cesi di Acquasparta in provincia di Terni, gli allievi allestiranno durante l'estate un lavoro dal titolo «L'anima in gabbia» dello stesso Giuseppe Perruccio che andrà in tournée anche a Berlino e Los Angeles. A Roma le esercitazioni del Duse Studio che è patrocinato dalla Cee, dal ministero del Turismo e spettacolo e dalla Regione Umbria, si svolgono presso i teatri Labaro e in Trastevere e l'attività ha un ritmo alternato di tre mesi di studio e tre di riposo. Prezzo del corso ma una somma a copertura delle spese.